

INTRODUZIONE

In data 7/11/2008 la signora Laura S. mi ha fatto pervenire un lavoro da me richiestole, si tratta della sintesi del libro *Madre umilissima*, scritto dal servo di Dio Padre Raffaele da Mestre e pubblicato nel 1971. Attualmente il libro non è più trovabile perché è esaurito. Grazie a Laura per il lavoro svolto.

In questa sintesi del libro vengono riportate testualmente le sue parole, non si tratta cioè di un riassunto, i testi riportati di seguito sono stati presi testualmente dal libro di P. Raffaele.

Quello che colpisce il lettore è l'attualità del linguaggio, sembrerebbe scritto ai nostri giorni e per le esigenze della Chiesa e del mondo di oggi.

Santuario di Puianello (Mo)

gennaio 2009

fr. Alberto Scaramuzza, Rettore del Santuario

Madre umilissima

di Padre Raffaele da Mestre

Premessa

Il Concilio Vaticano II° ha voluto il passaggio dalla devozione personale alla vita redenta e realizzata nella carità; la Chiesa si è trovata di fronte al mondo che non chiedeva la vita del Paradiso o una morale ma la risposta al dramma della vita.

E la Chiesa, corpo vivo di Cristo Signore, ha risposto e risponde, perché Gesù è la Via, la Verità e la Vita e nella Chiesa sua continuazione, suo Corpo, vuol essere sempre più e meglio per tutta l'umanità.

Cerco di fermare l'attenzione su di un punto che interessa il presente volume: Maria!

Ho parlato di Maria come ce ne parla la Chiesa al primo sbocciare della vita, ma ho curato di collegarla allo sviluppo della grazia in noi, poiché Maria è un mondo di Dio e non La si può vedere e percepire se non con la carità nel cuore.

Noi vogliamo e dobbiamo dimostrare che Maria, Madre della Chiesa, è la Madre del mondo e del crescere di Cristo in noi.

Il Vangelo è diventato la raccolta degli slogan sociali e la Chiesa una vecchia baracca da abbattere. Ma Maria resta, anzi le anime sentono il bisogno di amarLa in un modo più autentico, più pratico: amarLa come L'ha amata e L'ama Gesù.

Quindi partendo dal presupposto che i fedeli vivono in grazia nell'umiltà della carità, vorrei aiutarli a vedere Maria con gli occhi di Gesù per amarLa con tutto il Suo amore. E non mi servirò che del Vangelo col commento vitale di Coi che lo ha scritto: la Chiesa.

PARTE PRIMA

entrando nel Mistero

Cap. I - Parola di Dio - L'Angelo annuncia la nascita di Giovanni.

“Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita: tua moglie Elisabetta ti darà un figlio e gli metterai nome Giovanni. Tu ne proverai gaudio ed esultanza, e molti gioiranno per la sua nascita” (Lc 1, 5-25)

Il Vangelo è stato scritto dalla prima Chiesa, testimone e custode della redenzione.

Oggi si prende in mano questo divino messaggio, così come un libro qualunque; si pretende di capirlo, d'interpretarlo e addirittura ci si appella a carismi speciali personali, quelli stessi che neghiamo alla Chiesa.

Il Vangelo non cominciò con l'Annunciazione alla Vergine, ma con quella a Zaccaria nel tempio. Elisabetta ha ricevuto il primo pegno della redenzione!

E' dalle mani di quella che tanti chiamano “vecchia Chiesa” che noi prendiamo il Vangelo. La Chiesa lo ha scritto, ce lo spiega e ce lo commenta e colle parole dello Spirito Santo ci parla di Maria *“La Madre del mio Signore...”*. Ci mette in quell'umiltà che ci permette di vedere e di capire la grandezza di Dio: *“Donde a me, che venga la madre del Mio Signore?”*. E' la Chiesa che benedice Maria con un amore sempre più profondo, umano e universale.

Ed è questo realismo umano e storico, fatto di carne e di Dio, di semplicità e di mistero, che le anime trovano nel Vangelo:

- la Via per incontrare l'amore,
- la Verità per diventare liberi,
- la Vita che risponde alla scelta dell'individuo e dell'umanità.

Così il Vangelo non è una raccolta di slogan ma è Gesù che ci comunica il Suo modo di vedere, volere e amare per diventare la nostra realtà.

Vogliamo parlare di Maria meditando il Vangelo. Vogliamo vedere Maria con gli occhi di Gesù e, se è vero che Egli vive nei nostri cuori, amarLa con tutta la piena dell'amore di Lui.

Partire da Maria proclamando Maria Madre della Chiesa, del Corpo del Signore.

La prima redenzione parte dall'Incarnazione. Dobbiamo vivere Cristo nella nostra carne e nel nostro sangue; dobbiamo innestarci in Lui come tralci alla vite.

Fare tutto questo senza Maria vuol dire fare dell'Incarnazione e della redenzione non punti vitali e presenti del divenire umano, ma solo due fatti storici perduti nel passato.

Parliamo di Maria unicamente perché è Gesù che La ama, La vuole viva e operante con Lui perché in forza di questo crediamo e speriamo nella ripresa vitale della Chiesa.

E' Maria che ci richiama all'autenticità del Vangelo ed è il Vangelo alla luce della Chiesa che ci dà Maria nelle dimensioni più vere e più attuali.

Quando le anime saranno entrate in questa visuale e in questo spirito, potranno capire queste semplici pagine, facendo proprio il mistero di Maria.

Cap. II - Parola di Dio - L'Angelo annuncia alla Vergine Maria la divina maternità.

“Al sesto mese l'angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth a una vergine fidanzata a un uomo del casato di David di nome Giuseppe, e il nome della vergine era Maria” (Lc 1,26- 28)

La buona novella annunciata a Betlemme e prima ancora a Nazareth veniva da molto lontano, dal principio dei tempi, addirittura dall'eternità; perché Colui che prenderà carne in Maria e da Maria è il Verbo del Padre, Dio come il Padre.

E conoscere la buona novella proprio perché non umana ma divina, non è opera della carne e del sangue, né della volontà d'uomo, ma solo di Dio e da Dio.

Quindi occorre aprire il sacro Libro con l'umiltà di chi conosce la propria impotenza, la mancanza di ogni diritto e l'assoluta gratuità del dono di Dio.

Se tutto il disegno è imperniato sulla Incarnazione, Maria è stata il primo oggetto della contemplazione del Verbo perché indissolubilmente legata al mistero.

Maria: il Capolavoro della Trinità!

Il Padre non ha potuto, nella sua Onnipotenza, creare una realtà più bella di Maria.

Il Figlio non ha saputo immaginarLa più cara.

Lo Spirito Santo volerLa più amabile e più capace di amore.

E' solo Dio che ci parla della creazione cioè del Suo primo dono d'amore e solo Gesù, conoscendo il mistero del peccato originale, spiega il dramma dell'umanità.

Camminando di secolo in secolo l'uomo, che voleva essere come Dio, ha realizzato tutte le sue possibilità, ha dato il massimo della forza, dell'intelligenza, della volontà; è arrivato al diritto, all'impero universale, a farsi adorare come Dio – Augusto – ma è al colmo dell'infelicità perché gli manca ciò che è l'essenza di Dio – l'amore – e nella disperazione aspetta.

La rivelazione ha preparato un popolo – il popolo d'Israele – la civiltà dell'adorazione e della preparazione fisica e morale alla venuta del Re dei secoli. Se la civiltà pagana, nell'adorare Augusto, mostra di aspettare un Dio-Uomo, il popolo eletto sa fin dall'inizio che Colui che verrà nascerà dalla Donna. Da una Vergine – dalla figlia di Sion – e ci dirà che La porta con sé durante la creazione, come raccolto e modello di tutta la bellezza che avrebbe sparso nel creato.

E tutto Israele sarà come una meravigliosa pianta curata e potata dal Padre, per produrre un unico fiore – Maria – e questo fiore, per opera dello Spirito Santo, darà il frutto benedetto: Gesù.

Sembra che il Verbo, per compiere il volere del Padre, abbia percorso a grandi passi il cammino dei secoli per incontrarsi con Colei che aveva designato e preparato fin dal principio. Il movente era la volontà del Pare *“ecco vengo per fare, o Dio, la Tua volontà”* ma la realizzazione avveniva per amore e l'amore che attendeva il Verbo era Maria, il capolavoro della creazione, Colei che Egli avrebbe amato con l'amore più grande dopo quello del Padre.

Fare nostro questo amore eterno vuol dire spalancarsi all'infinito – è vero infinito – ma altrettanto concreto.

La Chiesa infatti innestandoci col Battesimo al Cristo, Verbo incarnato, attraverso la carne e il sangue di Lui, ci unisce al Verbo e Questo comunicandoci se stesso ci comunica il Suo amore.

Quindi il nostro istintivo slancio verso Maria non viene dalla carne o dal sangue, non dal sentimentalismo, ma dal nostro innesto col Cristo, .col Verbo incarnato.

Far nostro tutto questo con la conoscenza, con la volontà e col cuore, vuol dire entrare in pieno in questa eterna ondata d'amore. Allora anche per noi sarà la pienezza dei tempi, seguiremo l'angelo e sarà l'amore che ci farà incontrare Maria.

Cap. III - Parola di Dio

“Non temere, Maria perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù... e il Suo regno non avrà mai fine” (Lc 1,28-33)

Quando viene la pienezza dei tempi... quando cioè l'uomo ha dato tutto ciò che poteva per diventare come Dio, quando si fa adorare come tale e ormai tutto frana sotto il crollo di tanta pienezza falsa e negativa, perché piena d'orgoglio di carne, di violenza e di schiavitù, il Verbo scende e l'angelo Lo annunzia.

Quando il Verbo eterno per bocca dell'angelo si annunzierà a Maria, ha percorso i secoli e trova nel mondo questa pienezza di vuoto.

C'è questo vuoto... qualche anima nascosta nel silenzio e nella preghiera attende...

C'è Maria, la Vergine di Nazareth, la città del fiore, poiché il fiore di tutto Israele è Lei. Esternamente è soltanto una giovane donna. Ma è la Vergine predetta...

E' l'unico essere sulla terra che attui il Verbo, che lo possa accogliere, che lo possa amare a nome di tutta l'umanità.

“Rallegrati o Maria!...” E' un saluto di gioia dopo tanti secoli d'attesa e di vuoto.

E gli Angeli che avevano cacciato l'uomo dal Paradiso Terrestre ora si inchinano e salutano la più umile e nascosta delle donne. Maria!

Stella del mondo, Signora, Madre Ammosa.

“Piena di grazia!...” La grazia è il dono di Dio, è tutto ciò che Dio dà ad un'anima anzitutto per portarla sul piano soprannaturale e poi per renderla capace di amare.

Ma perché il dono del tutto gratuito diventi amore, occorre corrispondenza. Quanto più uno è chiamato a collaborare con Dio, tanto più è chiamato alla libertà cosciente e ammosa dell'accettazione.

Dio l'ha voluta Immacolata, ma Ella si voterà a Lui con tutto il suo amore di Vergine.

E con l'annunciazione il Verbo provoca questa piena d'amore e corrispondenza fino a restarne rapito.

“Il Signore – Javhé - è teo - con Te”. Un giorno Javhé era con Israele... nel Tempio di Salomone. Ma ora, da tempo, era silenzio, troppo silenzio, sembrava aver dimenticato Israele... Javhé, l'Altissimo, l'Innominabile, l'Inaccessibile, Colui che

Maria dal profondo del suo niente adorava come nessuno al mondo... meglio di tutti gli angeli, era con Lei...!

D'altra parte vediamo che Maria si turba a quel saluto, che cerca di capire cosa possa voler dire quel saluto così unico. Dunque non è certo abituata a visioni di angeli o ad annunci celesti. Chi è Lei perché un angelo si debba abbassare fino a salutarla?

E poi perché quelle parole così piene di amore e di mistero proprio a Lei che è solo la schiava di Javhé?

Il Verbo trovava in quella donna , che era la più vicina a Dio, un abisso di umiltà che Lo attirava irresistibilmente.

La nostra vanità, il nostro orgoglio innato, non ci fanno né gustare né amare l'umiltà. Siamo attirati da tutto ciò che lusinga e accarezza il nostro io. Far nostro questo amore, imparare a vedere con la fede, ad apprezzare con la volontà della speranza e con la ricerca del Suo amore. Amare per altri motivi non sarebbe amare – e sarebbe inutile e vano accostarsi con l'angelo a Nazareth.

Infatti cos'altro vediamo in Maria per innamorarci di Lei? La bellezza fisica? Sì...

E anche qui noi impuri, noi abituati a valutare la bellezza con i prototipi giunonici più o meno carnali, come possiamo innamorarci della vera bellezza?

E poi è così facile a svanire la bellezza esterna – la vanità. La vera bellezza viene dal di dentro, quando Dio è in un'anima, Dio è amato...

Tutto questo ci può sembrare talmente lontano e difficile da spaventarci e toglierci la forza per proseguire, ma è qui che comincia il cammino dell'umiltà: partire dalla nostra realtà e dalla nostra lontananza e chiedere a Dio di abbassarsi fino a noi.

Chiediamo a Maria lo stesso vuoto, perché Cristo è lì per colmarci di sé.

PARTE SECONDA

col Cuore di Lui

Cap. IV - Parola di Dio

“ Come avverrà questo poiché non conosco uomo?. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà sopra di Te e la potenza dell'Altissimo Ti adombrerà: perciò il Santo che nascerà sarà chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,34-37)

Non temere Maria! Quanto più Dio si fa vicino, quanto più l'anima è turbata dal senso del proprio nulla. Ma sono questi i turbamenti che più commuovono Colui che vuole spalancare il Suo regno ai poveri nello spirito.

E' la dolcezza dell'amore che, come una carezza, calma ogni timore. Dio ha cantato il Suo amore per Israele, ma ora è rivolto a Maria con tutta la tenerezza.

... perché hai trovato grazia presso Dio!! Trovare “grazia”! Sei piaciuta a Dio, hai ottenuto il Suo amore! Egli è teco perché Tu sei seco. Non è un gioco di parole. Maria ha trovato grazia così.

E' così difficile capire tutto questo “oggi” e Dio trova così poco spazio!

Dio, attraverso la Chiesa e la mediazione di Maria, ci ricolma delle Sue grazie, addirittura ci dà tutto Sé stesso in corpo e sangue, anima e divinità, ma siamo noi che non troviamo grazia presso di Lui.

Abbiamo troppo da fare! Abbiamo tutto il mondo da riformare come se Lui non ci fosse, come potessimo essere noi i redentori. Trova poco posto Dio!!!

Non so se il nostro criticare, criticare la Chiesa nostra madre, sia segno di questo vuoto, di questa umiltà.

L'umile non è un rinunciatario, ma il primo possessore del Regno di Dio, quindi il primo attuato nella misura umana e divina.

L'umile è il più forte, il più personale perché può parlare a Dio come Maria.

Quel Verbo che ha detto: “*non temere*” con la dolcezza dei cieli, è lo stesso che spiega.

Quando si ama si fa così, ci si apre, ci si spiega, ci si rivela.

Lo Spirito Santo viene su di Te... E la potenza dell'Altissimo ti adombrerà: per questo il Santo che nascerà da Te sarà chiamato "Figlio di Dio"...

Lo Spirito Santo, l'amore tra il Padre e il Figlio, scenderà su di Te, verrà in Te.

Adombrare! E' un termine così bello! L'ombra copre senza toccare, senza rompere, senza opprimere, senza lasciar segni.

Maria sarà tutta avvolta così nell'amore e dall'amore in persona.

Ma proprio perché è opera dello Spirito Santo, il Figlio che nascerà da Te sarà chiamato Figlio di Dio.

Non nascerà uno spirito o un Eone – no, no! Un Santo! Il Santo! Ecco tutta la realtà del Cristo e del Cristianesimo: Dio fatto uomo!

Diverrai Mare del Figlio di Dio!!!

E, attenzione, Dio può trarre "figli" anche dalle pietre. Non è opera di Dio, come la creazione, i minerali, ecc. è qualcosa di scelto, personale; lo Spirito Santo viene su di Te, in tutta la pienezza della sua potenza che ' l'amore in persona.

Non voglio dilungarmi di più perché il mistero si fa più profondo e abissale, e solo Dio parla nel mistero e si spiega agli umili, ai semplici, ai poveri nello spirito.

Se crediamo con la semplicità dei bimbi, come dirà poi Gesù, le Sue parole saranno alimento del nostro amore.

Se si medita il mistero dell'Incarnazione perdendoci nell'abisso dell'amore di Dio per noi, troveremo Maria pronta a darci quel vuoto della sua umiltà che ha potuto e può ancora accogliere la piena di questo amore.

Cap. V - Parola di Dio

*Allora Maria disse: "Ecco l'ancella del Signore; mi avvenga secondo la tua parola".
E l'angelo si partì da Lei. (Lc 1, 38)*

E' il momento culminante: Dio Le offre il proprio dono, offre se stesso e l'offerta è fatta all'unica persona preparata per questo, però proprio perché così di fronte a Dio e così piena di grazia, la più libera e la più responsabile.

Quanto più uno è chiamato per conto divino a realizzare i piani del Signore, tanto più acquista coscienza di Dio.

Primo frutto della coscienza è Dio e la coscienza di sé stessi. Le due realtà non possono stare separate; la coscienza di Dio, o meglio la coscienza della Sua realtà, senza la coscienza della nostra, porta alla presunzione e a rendere Dio un'astrazione.

La coscienza del nostro niente senza la coscienza di Dio e del Suo amore deve necessariamente portare alla disperazione più nera.

Quanto più Dio si fa vicino alla creatura, tanto più questa avverte e vive queste due realtà. E Dio si fa sempre più vicino – quanto più vuole la libera e cosciente cooperazione della creatura.

... Con semplicità Maria ha fuso le due realtà di cui sopra, di proprio non ha che la propria realtà da donare e da offrire e quindi ciò che ha e che è appartiene a Lui come cosa, come sua schiava.

Ancella – schiava – ma schiava d'amore, cioè col volere appartenereGli con tutta la devozione e l'amore.

Solo Maria ha avuto questa pienezza di vuoto e L'ha accolto tutto fino a incarnarlo.

Che posto trova Lui in noi? Dovrebbe essere la coscienza di questa vera umiltà che sola attua Dio a spingerci verso Maria. Non si può vedere Dio e sopravvivere per la natura, non si può avere il senso di Dio e non morire a noi stessi.

Maria però prosegue con la logica dell'umiltà che è vuoto per ricolmarsi di Dio.

Ed è l'umanità di Maria che attira il Verbo a prendere carne. Colui che poi griderà forte nel Suo proclama d'amore: "*Beati i poveri nello spirito...*" ha trovato la povertà in persona, l'umiltà fatta natura dall'amore. Nel silenzio abissale dell'umiltà e dell'amore Maria adora Dio che è in grembo come figlio.

In silenzio anche in noi c'è Cristo, il Cristo Figlio di Dio e di Maria. Ma quale posto trova Cristo in noi, al centro del nostro Io?

Cristo è in noi con la grazia santificante, viene in noi a sviluppare la Sua presenza con la Sua carne e il Suo sangue, anima e divinità. Non sappiamo dire nulla in quei momenti, anzi forse noi dopo la S. Comunione sentiamo la nostra freddezza e la nostra lontananza che cerchiamo di colmare con canti e parole, ma resta quello che è.

Poi durante il giorno, Gesù resta un estraneo, dimenticato o al più ricordato a proposito o per dovere. Al centro del nostro essere e del nostro agire c'è soltanto l'Io, Cristo è solo una parola, un mito, un ricordo senza volto e senza presenza.

E cerchiamo delle parole peregrine, carismatiche, profetiche; aspettiamo vocazioni, rivoluzioni, riforme. Gridiamo forte i difetti degli altri, ci uniamo alla causa di chi grida per non sentirsi, perché non sa accettarsi e non sa impegnarsi per cambiare.

E così il mistero dell'incarnazione non dice più niente.

Capitolo VI - Parola di Dio - Maria fa visita a Elisabetta.

“ Allora uscì un grido e disse: “Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E come mai mi è dato che sia la madre del mio Signore a venire da me? Poiché vedi, appena la voce del tuo salute è giunta alle mie orecchie, ha sussultato di gioia il bambino nel mio seno. Davvero tu sei beata, perché hai creduto nell’adempimento di ciò che ti è stato detto dal Signore ” (Lc 1,39-45)

L'unica parte che ci collega a Dio non è l'intelligenza o qualunque forza o facoltà umana, ma unicamente la fede.

Fede non è tanto accettare una parola perché ce la dice Lui, ma anzitutto accettare Lui, volere Lui. Se l'accettazione delle Sue parole non conduce a Lui non è fede o sarà solo convinzione o sentimento.

Se l'umiltà ha attirato il Verbo e Gli ha preparato il posto, non è stato perché frutto di sentimenti o di visioni, ma soltanto di fede.

E se la fede è come facoltà il primo dono tanto gratuito, quanto necessario come virtù, è la prima che viene chiamata in causa, cioè la prima che l'anima deve esercitare.

“Sia fatto di me secondo la tua parola”: è la disponibilità e la dedizione più piena della fede. Ma l'angelo aggiunge: *“Ecco Elisabetta, tua parente...”* L'angelo cita il fatto come una prova, una conferma a Dio che nulla gli è impossibile.

Maria ha detto il suo Fiat, ma ha fatto tanta attenzione alle parole dell'angelo che parte con una certa fretta e sale la montagna della Giudea per raggiungere Elisabetta.

Cosa la spinge? La carità e l'umiltà di voler servire la vecchia parente in quella particolarissima circostanza. Con fretta... Maria corre, per ricevere il dono di Dio, che conferma la fede nella misura dell'uomo.

Quanta semplicità ed umiltà in questo fatto; va a vedere e benedire il miracolo che il Signore ha fatto, che le viene offerto come conferma.

Quale conferma più tangibile e sensibile all'atto di fede, al Fiat di Nazareth... Maria si sente travolta da questa piena, sente e vede il suo niente nell'infinito abisso dell'amore del Verbo che ormai è suo Figlio e canta.

“L'anima mia fa grande il Signore”... Vogliamo ascoltare e seguire questo canto con la semplicità di chi vuole amare il Signore e Lo crede operante nel mistero.

Far grande Dio, l'uomo tenta di scimmiettare Dio, così lo rimpicciolisce ai propri occhi, lo menoma. Noi siamo senza gioia, e quando la abbiamo la perdiamo perché il nostro Io avvelena il nostro amore.

Maria invece “esulta” gioia dell'anima e del corpo in Dio suo Salvatore. E ha potuto fare questo “perché ha guardato al niente della Sua schiava”; ecco il segreto del dono di Dio e della gioia.

Umiltà! Non vuol dire nascondere i doni di Dio o fingere di ignorarli o mortificarli per non cadere in superbia, ma conoscerli come tali e viverli come tali nell'amore.

Credo non occorra nessun commento, basterebbe così se l'amore fosse puro e semplice come quello di un bimbo. Purtroppo oggi siamo troppo “grandi” e crediamo “fiaba” la verità, la rivelazione, la parola di Dio; leggiamo queste pagine con la noia di chi non può più credere a fiabe. In compenso siamo tanto puerili e ciechi che ci vantiamo di credere solo alle fiabe degli uomini che proclamiamo “uniche verità”.

Questo è il dramma, ma non è insolubile. Pregando si risolve il dramma, e non solo: per noi battezzati almeno il sofisma: per chiedere occorre credere ma io non credo, come posso chiedere? D'altra parte si dice che non si ottiene che chiedendo.

Noi abbiamo la fede perché ci è stata data; il nostro torto è che non l'abbiamo sviluppata. Il chiedere è già cominciare a farlo... è il primo atto di fede che si sviluppa.

Ma attenzione! Non si arriva a questa logica pratica se non con l'umiltà del povero che si sente tale e tende una mano.

PARTE TERZA

l'umiltà è umanità

Cap. VII - Parola di Dio - L'Angelo annunzia a Giuseppe la nascita di Gesù.

“ un angelo del Signore gli apparve in sogno e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, prendi pure con te, senza timore, Maria tua sposa, perché quello che è generato in Lei è opera dello Spirito Santo. Essa partorerà un figlio, e lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,18-25)

Maria l'immacolata, la piena di grazia, era fuori dal peccato e dalle sue leggi, ma creatura e donna nella legge dell'amore più e meglio d'ogni altro essere.

E la legge dell'amore richiede la scelta e la continua preferenza dell'amato.

Tutto questo diviene tangibile al ritorno da Elisabetta in Nazareth.

Rientra, è promessa a Giuseppe e presto sarà sua sposa. Giuseppe è la persona più cara al suo cuore, è l'uomo che Dio le ha dato, l'uomo che l'ama tanto ed è tanto pieno di grazia da accettare il suo amore verginale e di viverlo con tutta la devozione e la integrità.

E se Giuseppe ha accettato, o meglio ancora era stato scelto per questo, doveva essere l'anima più bella e più rara della terra; diventare lo sposo di Maria nella verginità e domani il padre putativo del Figlio di Dio.

Ed è la prova dell'amore che mette a fuoco la sua dimensione di grazia e di umanità.

Maria è già di tre mesi quando rientra e i segni della gravidanza si fanno notare. Non possono certo sfuggire a Giuseppe che adora la sua promessa.

Aspetta un figlio! Come può essere? Il suo sguardo è come il cielo, il suo sorriso è ancora più fresco, la sua unione con Dio ancora più intensa e la sua dolcezza con il promesso sposo si è fatta calore.

Però questi segni non si possono negare! Come spiegarlo?

Egli non può negare l'amore e la fiducia più incondizionata e nello stesso tempo non può negare la realtà! E il dramma più tremendo scende nell'anima di questo giusto.

Non resta che una via, dolorosissima, ma la meno dannosa. Rimandarla di nascosto!

Rinviandola occultamente, nessuna legge avrebbe colpito Maria...

E Maria? Se Giuseppe ha un dramma che solo il suo amore e la sua onestà possono valutare, Maria vede e si rende conto di tutto.

Intende il tormento e la causa di esso. Perché non parlare, perché non sollevarlo? Perché non dirgli tutto? Maria tace.

Noi siamo portati a ragionare così: se veramente l'amava tanto, doveva parlare!

Maria ama e ama più di tutte e nel modo più umano, ma c'è Gesù.

Il mistero dell'incarnazione non può essere rivelato all'uomo e per l'uomo, neanche per toglierlo dal più profondo dolore. Il mistero è Dio e soltanto Dio può rivelarlo e rendere l'uomo capace di accoglierne la rivelazione.

Maria alla luce della Sua fede, nel vuoto della Sua umiltà, dà a Dio la prova della Sua coerenza e a Giuseppe il massimo pegno del proprio amore.

Il silenzio di Maria è pieno di tale fede, e la Sua preghiera è colma di tutto il Suo amore per Giuseppe.

...E mentre Maria prega, nel silenzio della notte, Giuseppe insonne, decide di lasciarla e rimandarla a casa. Nel sonno agitato che segue quasi sempre lo sforzo di una decisione dolorosa, l'angelo appare nel sogno: *“Non temere Giuseppe di prendere Maria come tua moglie, poiché quello che è avvenuto in Lei, è per lo Spirito Santo...”*

Giuseppe, giusto e retto, nella sapienza del timore di Dio, comprende e accetta, anzi si annienta dinnanzi alla bontà di quel Dio che si è abbassato a rivelarsi, e a volerlo Suo padre putativo.

E Giuseppe amando Maria nel matrimonio verginale e nella paternità putativa del Verbo, ci porta all'obiettività della scelta.

... E' la Madre di Dio, ma per Lui, per Giuseppe, è la sposa, con tutti i doveri e tutti i diritti del matrimonio. In tale realtà la Madre umilissima, rimane quello che Lei chiama il proprio niente, quel niente che ha attirato l'Altissimo e innamora Giuseppe.

E noi...E' già qualcosa sentirci quello che siamo davanti a Dio, ma sarebbe un sentimento sterile, per non dire isterico, se non si realizzasse con i fratelli. Sono loro la prova concreta della nostra virtù e umiltà.

Serve ubbidire, accettare perché siamo gli ultimi, perché non meritiamo nulla e anzitutto perché siamo peccatori. E ogni incontro così vissuto incarna la verità, ci farà liberi e farà entrare l'amore.

Cap. VIII - Parola di Dio - Gesù nasce a Betlemme.

“E tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe salì dalla città di David chiamata Betlemme, essendo egli del casato e della famiglia di Davide, per farsi registrare, insieme con Maria, sua sposa, che era incinta. Ora, mentre essi erano là, giunse per Lei il tempo del parto e dette alla luce il suo figlio primogenito, e lo avvolse in fasce e lo pose a giacere in una mangiatoria, perché non v’era posto per loro nell’albergo” (Lc 2,1-20)

... Troppe volte quanto più l’anima si abbandona in Dio, tanto più sembra che Egli si accanisca a provarla, e, quando siamo pieni di noi stessi da crederci in grado di giudicare Dio e il Suo operare, ci sembra che Dio sia duro, inumano. Ma quanto più l’anima è vicina a Dio, tanto meno pensa così, anzi si abbandona con più fede e amore.

Più che provare, Dio, dà l’occasione all’anima di realizzare tale fede e tale abbandono.

Ma seguiamo i fatti:

In quei giorni, per l’editto di Cesare, Maria incinta deve recarsi a Betlemme... Ubbidisce a Cesare, ai capricci di un pagano che ha la superbia di essere come Dio... Ma sei la Madre di Dio, cos’è quel pagano...? No, io sono la schiava del Signore e obbedirò alle leggi... E Giuseppe che la guida e la conduce, pensa le stesse cose... arrivano a Betlemme.

Ma per essi non c’è posto: il Figlio di Dio non trova posto per nascere come anche il più povero dei mortali! Non si è dichiarata la schiava di Javhè? Ebbene gli schiavi non trovano posto tra gli uomini, ma tra le bestie.

Se poi si pensa che a Maria, come più di tutte le mamme, non preme che Colui che sta per dare alla luce e non può non soffrire tutte le pene, deve fare questo in una stalla, allora si comincerà a misurare la profondità sofferta e amante di tale abbandono.

Diede alla luce... I bimbi appena nati sono così, un “niente”. La Madre umilissima Lo vede nel niente, nell’impotenza del bimbo che è nato dalle sue viscere, Lo avvolge, ne sente i vagiti e non può offrirGli che una mangiatoia.

Dio solo si umilia... Dio si annienta... l’amore si annienta per l’amato e questo, vedendo, resta ancora più confuso e umiliato.

Tutto è suo dono e tutto dovrebbe umiliarci sempre più perché ogni dono aumenta il debito della nostra indegnità. Questo non è mistero, ma povertà di spirito. E' questo spalancarsi al tutto di Dio e non possedere che Lui e realizzare dentro e fuori questo possesso esclusivo. Più che possedere, essere posseduti fino all'annientamento.

Il più povero è lì: Gesù neonato vicino alla più povera, alla Madre umilissima.

Ecco arrivano i pastori, arrivano i Magi, vengono e in quel fantolino tremante adorano il Salvatore, il Re dei Re.

I pastori sono i primi, i più poveri, i più umili... sono abbagliati dall'angelo e corrono a vedere se quello che è stato loro detto è vero. Vedono, credono... e adorano! Cioè vedono e Lo riconoscono per quello che è: Dio. E si riconoscono per quelli che sono: povere creature accolte e benedette dalla Sua misericordia.

Poi i Magi... e anche se sono i dotti, i potenti, i sapienti di oriente, hanno la stessa umiltà dei pastori. Vengono, vedono, adorano. Non hanno sentito gli angeli, ma la profezia e li ha guidati una stella dal Re dei Re.

Maria vede e tace e conserva tutte queste cose meditandole nel suo cuore... medita e prega... il silenzio dell'adorazione.

Offrire a Dio con umiltà... per poi essere capaci di offrire al prossimo nel Suo amore e per Suo amore... oggi è raro.

L'espressione specifica dell'adorazione è il sacrificio, cruento o meno, cioè l'offerta fino all'annientamento per riconoscere il tutto, per ridare tutto al tutto. Se poi consideriamo il nostro stato di peccatori, allora il sacrificio è riparazione, è un voler riaffermare ciò che con i fatti si è negato, è un ridare ciò che si è tolto.

...Anche Maria ha la Sua offerta e il Suo sacrificio. Il sacrificio della Croce comincia con l'incarnazione: Gesù, quel bimbo così uguale a tutti i bimbi appena nati, così debole, così piccolo con quei vagiti – essendo il Verbo incarnato dovrebbe essere tutto splendente e gioioso – invece... sacrifica tutta questa pienezza e, pur restando tale, vuole essere in tutto e per tutto il figlio dell'uomo, eccetto che nel peccato.

Maria adora in silenzio questo meraviglioso mistero di annientamento e di amore e segue l'amato con tutta la devozione della schiava d'amore. Come? Ella dovrà rinunciarvi completamente per realizzare il disegno di Dio... perché gli uomini siano redenti, per seguire l'amato nell'abisso meravigliosamente tremendo scavato da Colui che ci ha voluto amare fino in fondo.

E noi? Adorare... sacrificare, anacronismo di un passato che non deve più tornare. Ma Dio è Dio, l'Immutabile; come potremo capire, accettare e rispondere alla redenzione senza tutto questo? ...Per renderci conto di questo occorre unirci a Maria nel Suo silenzio adorante e meditare in cuor nostro la verità di Dio!

Cap. IX - Parola di Dio - Gesù circumciso è presentato al tempio.

“ Ed ecco, c'era in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ...Mosso dallo Spirito egli venne dunque al tempio; e quando i genitori introdussero il bambino Gesù a far di lui secondo il rito della legge, egli lo prese fra le braccia, e benedisse Dio esclamando: “Ora, o Signore, lascia che il suo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno veduto la tua salvezza; quella che hai preparato al cospetto di tutti i popoli; una luce per illuminare le genti pagane, e per la glorificazione del tuo popolo, Israele” (Lc 2,21-38)

Che sarebbe avvenuto se Maria, per assurdo, avesse ragionato con la logica umana, con la nostra visuale soggettiva?

Sarebbe stata a Nazareth, perché la madre di Dio non doveva ubbidire ai capricci di un pagano, perché il Figlio di Dio doveva nascere con tutti gli agi e fra i parenti, perché sarebbe stato assurdo pensare di portarlo in una stalla.

E così il disegno di Dio non si sarebbe attuato.

Oggi non avendo intimità con Dio, non ho nulla "dentro", nulla che preme, nulla che sia sacro, che sia da custodire nella sacralità del silenzio.

Per questo non c'è silenzio e lo fuggiamo. Per questo le cose e i fatti si prendono così come vengono come fatalismo o determinismo; li interpretiamo a seconda del nostro stato d'animo. Per questo perdiamo la percezione oggettiva della realtà, la svisiamo e veniamo travolti dall'angoscia.

Basta che la stabilità noiosa del nostro piano di vivere e di agire venga toccata o scalfita dall'imprevisto, che ci turbiamo, ci agitiamo, ci angosciamo.

... Maria nella bellezza della Sua umiltà: otto giorni dopo la nascita il bambino viene circumciso e chiamato Gesù. “ Passano i quaranta giorni prescritti dalla legge e Maria, l'Immacolata, si presenta al Tempio per purificarsi come tutte le altre madri, si confonde nella folla, viene il Suo turno e porge il bimbo al levita per l'offerta rituale, e con l'umiltà del povero, dona le tortore per il cambio, per la restituzione del figlio.

Per Maria il cambio non avveniva. Ella offriva il figlio come sacrificio per tutta l'umanità al Padre, per la redenzione.

Maria, chiusa nel silenzio che contempla il mistero, si perde di nuovo tra la folla ma il vecchio Simeone Le si fa incontro, con un viso trasfigurato, e tenendo le braccia tremanti Le chiede il bimbo e, avutolo, se lo stringe al cuore.

Lo stesso Spirito Santo che ha mosso Elisabetta ora anima il vecchio, il riconoscimento del Figlio di Dio in quel fantolino.

E Anna una vedova tanto avanti negli anni viene invasa dalla stessa ondata di luce e d'amore e benedice il Salvatore.

Il vecchio poi li benedisse, vide la grandezza di quelle due creature avvolte in tanta umiltà, e si rivolge a Maria: *“Ecco questo (Gesù) è posto a rovina e resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione...”*

“E Tu – il vecchio prosegue – Tu stessa avrai l'anima, cioè tutta la tua vita, trapassata da una spada, affinché siano rivelati i pensieri di molti cuori!!!”

Cioè l'umanità di fronte al dramma della redenzione visto nelle Sue dimensioni umane, di carne e sangue, di dolore e amore, si sentirà provocata ad amare.

Il dramma del cristianesimo è nell'amore non ricambiato; il dolore del cristianesimo è il non riamare Dio e nel vederlo non riamato, e la gioia del cristianesimo è piena anche se velata sempre da questa realtà.

Se l'umiltà non porta al realismo di questo dramma, è una prigioniera mentale, è un gioco del nostro io.

E' così facile illuderci di essere umili, ma solo davanti alla Croce, davanti al mistero della Passione e Morte di Cristo e dei dolori di Sua Madre saranno rivelati i pensieri del nostro cuore.

Quando tutto questo non ci dice niente, non ci porta alla contrizione, alla nostra misura di essere peccatori, vuol dire che siamo lontani, ma tanto lontani da essere soffocati e chiusi nel nostro soggettivismo.

La nostra religione soggettiva, informale, è divenuta solo una specie di ideologia più o meno completa, un sistema, un metodo. Per questo ne disponiamo a piacere... Ciò che ci guida è il nostro sentire, il nostro capriccio, il nostro stato d'animo che a sua volta non ha altro centro che l'egoismo.

L'alibi della religione tutta spirituale è il più inumano e pericoloso, il più egoistico.

Maria! L'anima accogliendo l'umiltà da Lei, le sarà vicina, accoglierà anche il Suo amore e il Suo dolore... e svelerà, farà fiorire i pensieri del proprio cuore.

Oggi il dramma del Calvario è così arido, così disumano, perché siamo sotto la croce senza Maria... Il Suo animo è stato trapassato da una spada... perché l'umanità del dolore... provocasse e scuotesse il nostro cuore.

PARTE QUARTA

il silenzio che rivela

Cap. X - Parola di Dio - La Sacra Famiglia fugge in Egitto.

“Dopo la loro partenza ecco un angelo del Signore apparire a Giuseppe in sogno e dirgli: “Alzati! Prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là fino a che io ti avverta, perché Erode sta per cercare il bambino per ucciderlo”. Allora egli si alzò di notte, prese con sé il bambino e sua madre e fuggì in Egitto dove rimase fino alla morte di Erode” (Mt 2,13-15)

Stiamo cercando di vedere e amare Maria col cuore di Gesù e meditiamo il Vangelo con tanta sete di verità. Ma ora è Gesù che ci mostra come riuscire in questo.

I Magi, avvertiti da un angelo, non passano da Erode ad informarlo del ritrovamento del Re di Giudea e il tiranno non vuole perdere tempo.

Siano uccisi tutti i bimbi di Betlemme e dintorni... dall'età presunta del neonato Re.

Un angelo in sogno avverte Giuseppe e gli indica dove andare. Maria è lì col Bambino sul cuore nel sonno dell'amore più beato e Giuseppe la sveglia e la informa... occorre partire subito, con niente, verso l'ignoto, in un paese sconosciuto con dietro le spalle l'odio di un tiranno e il grido degli innocenti.

Gesù si offre a Maria, si lascia salvare da Lei e da Giuseppe. Il Verbo si è annientato prendendo carne nel grembo della Vergine... ma ora si lascia perseguitare. Ora comincia ad essere il segno di contraddizione causa di rovina.

Abbandonarsi così in Maria, con Gesù, come Gesù, perché così vuole Gesù per salvarsi da un Erode che abbiamo sempre con noi e che è il peggior nemico di Dio – il nostro egoismo. Il nostro egoismo è un tiranno vile, ha paura di essere toccato, spodestato, vuole regnare, vuole essere al centro, vuole occupare il posto di Dio.

O me o Dio – la libertà umana è di fronte a questa scelta.

Istintivamente tende alla prima parte e distrugge, per grazia tende alla seconda e si attua nell'amore.

Siamo stati concepiti con Gesù nell'incarnazione, e siamo nati da Maria, figli di Maria come Gesù con il Battesimo, che per la Chiesa Suo corpo mistico, ci innesta a Lui e per Lui. Quando la vita diviene maturità in noi con gli altri Sacramenti, ci rende capaci di libertà e di scelta, facilmente dimentichiamo che c'è Erode che cerca implacabilmente la morte del bambino. Di qui la tentazione, Gesù segno di contraddizione e di lotta.

Il peccato è preferire se stessi a Dio, negarlo, e rifiutarne il pieno dominio.

Diciamo di saperlo, ma di fatto cosa facciamo per morire a noi stessi, impedire al tiranno di negare Gesù?

Gesù invece vuole che per Suo amore si pieghi il tiranno, ci si riscatti e ci si vinca e rinneghi, e questa rinuncia non è masochismo, ma la affermazione più bella e più virile dell'amore e della personalità perché l'egoismo è la disintegrazione dell'uomo vero. Il nostro io non viene salvato dall'egoismo se non per Maria, se non facendo l'atto di Gesù di offrirsi come Lui a Maria, e come Lui abbandonarsi in Essa.

... E allora Maria può salvare Gesù vivo in noi, dal nostro egoismo e dalle nostre passioni. E dapprima può ridursi ad un gesto passivo, a un mettersi nelle mani di Maria... con l'intenzione e col desiderio... un gesto che può portare o molto lontano o restare passivo per noi, ma non per Maria, che piano piano con quella pazienza che è tutta Sua, cerca di darci quella strumentazione di grazia, capace di farci poi volere la vera rinuncia di noi stessi.

E' l'amore al prossimo che ci deve muovere e fare morire... il prossimo ci mette alla pari, non comprendendoci, pretendendo e odiandoci, o cercandoci troppo... Il cozzo dell'io con questa realtà è tremendo, verrebbe naturale gridare, spiegare, far valere i nostri diritti e ci appelliamo alla giustizia, e tante volte alla stessa carità.

Ma Gesù non ha fatto così, si abbandona e si chiude in Maria, nel silenzio del Suo abbandono, rimette ad essa la Sua salvezza.

L'io dapprima scalpiterà... si ribellerà, ma tenendoci forte a Maria, sapendo che solo la grazia ci fa veramente morire, reagiamo con la carità e per la carità.

L'esilio... Il silenzio esterno ed interiore... nel paese dei Faraoni tra i pagani... il silenzio di chi non poteva né carpirli, né comunicare con essi. Fino a quando non sono morti coloro che cercavano la morte del fanciullo, Esilio, silenzio, abbandono.

Erode è morto, ma il nostro io morirà, a detta dei Santi, tre giorni dopo la morte naturale, cioè il nostro io cercherà sempre il trono del Signore e lo insidierà. Quindi il nostro esilio di silenzio e d'abbandono, deve durare fino alla Morte...

... *Dopo questo esilio, mostraci il frutto benedetto del ventre Tuo!* La terra, sotto un certo aspetto, è esilio, non per lasciare nella tristezza, ma per dimenticare tutto, in ordine alla parità dell'amore.

Con Maria e Giuseppe che riportano Gesù, o meglio Lo riportano a Nazareth... Saranno sempre loro a riportarci all'amore, ma occorre l'umiltà di Gesù per lasciarsi portare.

Cap. XI - Parola di Dio - Gesù dodicenne tra i dottori.

“Pensando che Egli fosse nella carovana, percorsero una giornata di cammino cercandolo tra parenti e conoscenti. Ma, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme per ricercarlo. E tre giorni dopo lo ritrovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori ad ascoltarli ed interrogarli. E tutti quelli che l'ascoltavano si stupivano della sua intelligenza e delle sue risposte” (Lc 2,41-50)

Troppe volte, anche nel bene, nel riflettere e meditare su Gesù e Maria, siamo portati a tornare su noi stessi. Non occorrono tante meditazioni e riflessioni – se noi siamo vivi in Gesù – non possiamo fare meglio che fare come fece Lui con Lei. Tutto qui.

Eccoli a Nazareth... Finalmente a casa, nel loro povero nido, nell'intimità del loro affetto. Esteriormente tutto è normale. Gesù sarà un uomo come tutti gli altri, il figlio del falegname e di Maria, perduto nella parentela della stessa tribù.

Cresce come tutti i bimbi e adolescenti... Cresce: l'adolescenza è il periodo più bello per la mamma perché il figlio comincia a comunicare, a scoprire nella mamma e nel padre gli affetti più cari, le persone più amate e più vicine.

L'amore del Verbo incarnato è sempre e anzitutto il Padre, ma come figlio dell'uomo, secondo le leggi della natura umana perfettamente assunta nella persona del Verbo, l'amore più terreno e più profondo è per Sua Madre... nell'istintività del sangue, propria dell'infanzia, a tutti i sentimenti di tenerezza, affettività, comprensione, riconoscenza dell'adolescenza.

E l'umiltà abissale e amorosa della Madre era come un vaso meraviglioso nel quale il Figlio dell'Uomo poteva versare tutta la piena cresciuta del Suo amore.

... Maria pensava alle parole di Simeone, alla profezia... ed era l'amore a stringere il cuore fino a farlo sanguinare sotto il taglio di quella spada misteriosa.

Ma un bel giorno... Ecco Gesù dodicenne: di fronte alla legge diventa uomo - deve conoscere la Thorà - acquista tutti i diritti e i doveri degli uomini di Israele e per questo sale al Tempio. Tutto bene: Giuseppe lo ha accompagnato dagli anziani, Lo ha presentato, ecc.

Al ritorno, dopo un giorno di viaggio... Gesù non c'è nella carovana, né col gruppo delle donne e di bambini, né in quello degli uomini.

Gesù scomparso! Non ha detto niente!

Soffrire per Gesù e con Gesù è tremendo, ma c'è sempre il conforto della Sua presenza – ma senza di Lui – specie per Maria, tutto è assurdo – tutto è senza vita...

Per noi perdere Dio è niente, o al più è un problema di coscienza – ma per l'amore è la cosa più tremenda: ecco perché i Santi e le anime di Dio hanno tanto orrore del peccato! Maria non poteva perdere Dio col peccato, ma ha provato la stessa conseguenza di esso, senza Gesù.

Il dolore, "l'ansia della ricerca", la preghiera, la fiducia, le tenebre. ...

Quale gioia e respiro trovarLo nel Tempio, lì, calmo e sereno tra i dottori ascoltandoli e discutendo con essi. Discute come fosse già Rabbi.

Maria osserva questo particolare e lo riconosce, ma il dolore e la gioia straripano dal suo cuore, e con tutta l'umiltà può ben chiedere: *"Tuo padre ed io addolorati ti cercavamo, perché hai fatto questo?"*

Potevano non cercarlo?... Potevano pensare a capricci o a disubbidienza? Perché? L'umile che ama è il più franco e sincero, non ha mai falsi timori...

Gesù con tutto il suo amore risponde, in un modo strano e certamente inaspettato: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo attendere alle cose del Padre mio che è nei Cieli?"*. Inizia col manifestare una misteriosa sapienza che non viene dalla natura o dagli uomini.

Maria dirà dopo che non ha compreso, ma lì, non aggiunge nulla, non chiede spiegazioni... Le basta la parola di Lui.

Sì, Lui non è Suo... è per il Padre e per gli uomini. E' venuto per il Padre e per gli uomini. Maria Lo seguirà fino in fondo alla corredenzione, la comincia a preparare a questo.

... Noi però perdiamo Gesù col peccato per colpa nostra e non soffriamo molto... Oppure Dio può darci l'impressione di lasciarci, di staccarsi da noi, per provarci...

In un caso o nell'altro lo troveremo seguendo Maria. E ogni ritrovamento ci deve portare su un piano più profondo di umiltà e di maturità – ricordando che noi non viviamo per noi, ma per Colui che per noi è morto... Che anzitutto dobbiamo attendere alle cose del Padre.

E' verità la conoscenza, l'accettazione dei nostri limiti di creature: cosa possiamo sapere dei disegni di Dio e del Suo volere se Egli non ce lo rivela? E quando ci parla e si rivela, possiamo pretendere di capire come si capiscono le cose della terra?

E non è una fede cieca e irrazionale come si è soliti pensare e credere; tutt'altro. E' atto di serenità e di fede fidarsi di Dio, proprio perché non comprendiamo.

Dio prima ci porta e ci lima attraverso il prossimo, poi passa simultaneamente a disporci alla attuazione del Suo Regno in noi.

Cap. XII - Parola di Dio

“ E Gesù scese con loro e tornò a Nazareth, ed era loro sottomesso. E la sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. Gesù intanto cresceva in sapienza e statura e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini” (Lc 2,51-52)

E' stato scritto tanto nel periodo che corre dal ritorno a Nazareth ai trent'anni, - all'ingresso nella vita pubblica – si sono dette cose tanto belle...

... Dopo il bagliore del Tempio... il crescere dell'amore non è stato interrotto dallo smarrimento... Ed è l'amore che ricolma in pieno e l'anima e il corpo che vivono nella persona del Verbo.

Questa è la legge dello sviluppo dell'umiltà, così solo si cresce... Dio si abbassa fino all'anima, fino ad ascoltare... e l'anima si perde nelle vertigini dell'amore di Dio.

Serbare le cose del Signore nel cuore... non nella testa, non nei ripostigli della memoria, nel cuore perché l'unico posto di Dio è quello – perché Dio è amore e non un'idea – un fatto o uno stato d'animo.

L'attuazione di umiltà nella nostra vita di consacrazione a Maria è come Gesù.

La maturità della consacrazione comporta sottomissione e a tale sottomissione è legato il nostro crescere in sapienza, statura e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Ma, guardiamo Gesù.

Ha parlato nel tempio con sapienza meravigliosa, potrebbe iniziale la Sua missione... No, torna con loro, per ancora diciotto anni... e si sottomette... E cresce.

In sapienza: l'intelligenza perfetta dell'uomo immacolato e pieno di grazia... gradatamente si scopre a tutte le realtà naturali e soprannaturali... in tutto quello che deve renderlo atto alla redenzione degli uomini.

Lui è la Via! Conoscere, gustare e vivere la via dell'esistere e dell'essere fino all'attuazione dei disegni di Dio, è la vera e unica sapienza.

In statura: per raggiungere progressivamente quella pienezza fisica che gli permetteva di presentarsi agli uomini come il Figlio dell'uomo.

Questa crescita armoniosa, meravigliosa, potente... preparava l'uomo, il nuovo Adamo. La bellezza fisica di Gesù e il Suo crescere, dovevano avere avuto come criterio questo: incarnava gli attributi del Padre. *“Chi vede me, vede il Padre”*.

Bellezza pari a verità... perché Lui è la verità in persona.

... La sapienza ci conduce alla verità... quella verità che ci fa liberi.

Ma è qui che dobbiamo notare un punto che credo essenziale.

L'uomo Gesù ha come tale la legge dell'amore, non solo divino, ma anche umano. E' questo amore umano completo e meraviglioso che matura e cresce l'uomo Gesù, nella statura degli uomini e Gli darà pienezza della virilità che non viene dal sesso, ma dall'amore più perfetto ed attuato.

L'amore è grazia – o sì – e Gesù cresceva in grazia perché amava sempre di più e l'amore allargava e maturava quell'umanità al gran dono della Redenzione.

Grazia – cioè il dono di Dio in noi – e Dio nell'umanità del Verbo, può riversare tutta la piena che poi sarà distribuita fra gli uomini di tutti i tempi.

Io sono la vita... dirà, Io morirò perché abbiano la vita.

E da Lui, dalla Sua umanità così piena riceveremo tutti noi. Gesù: Dio, l'amore incarnato, e darà la sua vita a tutti.

Così fino ai trent'anni nella gioia di un amore che aumentava di giorno in giorno, nello spasimo di un dolore che ormai vedeva avvicinarsi i giorni tremendi del dramma predetto dai profeti.

Gli anni oscuri e lenti a Nazareth con Maria dicono qualcosa... ma bisogna tornare nel silenzio, meditare le cose che Maria ha conservato nel Suo cuore ed essere a Lei sottomessi...

Allora dapprima scopriremo la nostra immaturità e poi senza avvilimenti o disperazioni... riprenderemo ogni giorno, con Maria, il nostro cammino perché Gesù diventi la nostra maturità cioè la nostra via, verità e vita.

P.S. – A questo punto l'anima può cominciare a meditare e a vivere il Trattato della vera devozione a Maria SS. Di S. Luigi Grignon De Montfort.